



33ª Domenica per annum – C

In quel tempo alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi.

I discepoli esternavano al Maestro la loro meraviglia per la grandiosità e la bellezza del tempio. Anche al tempo di Geremia si pensava che il tempio sarebbe stato indistruttibile, perché segno della fedeltà di Dio verso il suo popolo.

Gesù è di un altro parere: nulla è sottratto al giudizio divino. Ciò che conta di fronte a Dio non è la grandiosità e la bellezza di un tempio, ma la fede e l'obbedienza. E' già una prima grande lezione.

Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?»

Gesù non risponde alle due domande dei discepoli, ma prende l'occasione per trascinare la loro attenzione in altre direzioni. I discepoli devono sapere che cosa li attende e come devono comportarsi, ecco ciò che preme a Gesù, ed ecco perché il suo discorso è un intreccio di *notizie* e di *avvertimenti*.

Le *notizie*: falsi profeti pretenderanno parlare in suo nome e assicurare che la fine è vicina; ci saranno guerre e rivoluzioni, popolo contro popolo e regno contro regno, terremoti e carestie; ci saranno persecuzioni.

Dunque tre tipi di avvenimenti - eresie, guerre e persecuzioni (quest'ultima è quella sulla quale si insiste maggiormente) - che certo non esauriscono il panorama della storia e delle sue contraddizioni, ma

che Gesù considera come situazioni tipiche e ricorrenti, situazioni che il discepolo deve essere pronto ad affrontare.

E poi *gli avvertimenti*, pochi e semplici, chiari. Eccoli: non lasciatevi ingannare, non seguiteli, non vi terrorizzate, mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa. Tutto qui, ma è molto.

Il discepolo che rimane ancorato alle parole del suo Maestro e non ha bisogno d'altro. Le novità non lo attirano, né cede alle previsioni di chi pretende conoscere il futuro. Per orientarsi gli bastano le luci della fede (e del suo buon senso).

Di fronte alle guerre e alle paure che così spesso angosciano gli uomini, il discepolo non si fa illusioni e non cade in facili ottimismo, ma rimane fundamentalmente sereno, capace di ragionare e di agire.

E di fronte alle persecuzioni non si preoccupa della propria difesa, perché sa che a difenderlo sarà lo Spirito di Dio. Non ricorre alla violenza né ad abili avvocati. E così trasforma la persecuzione in occasione di testimonianza, in un luogo cioè dove può manifestarsi la forza di Cristo e l'efficacia della sua Parola.

Nemmeno un capello del vostro capo perirà Questa è l'ultima assicurazione di Gesù, la più fondamentale. Qui sta la fede del discepolo, la ragione della sua vittoria sulla paura.

La fede ci lancia verso un fine ben preciso che è la pienezza della vita, che è la realizzazione compiuta e della nostra persona. Siamo incamminati verso *il fine* della nostra vita e non solo verso *la sua fine*. Notiamo nel Vangelo che *Gesù* non esaudisce le nostre curiosità, non consegna date o riferimenti precisi, non spiega come o quando verrà la fine, ma *vuole spostare la nostra attenzione sul come ci si prepara*. Non deve essere il quando o il dove della fine del tempo a incuriosire o, peggio ancora, ad occupare le energie dei discepoli. La nostra attenzione dev'essere tutta sul come. Come sto vivendo? Come gestisco il tempo? Lo sciupo, lo riempio a dismisura, lo rincorro o cerco di viverlo in tutta la sua ricchezza come un dono di Dio? Come leggo gli

avvenimenti della storia? Mi lascio illuminare dal caso o chiedo allo Spirito il dono di ricomporre in unità e rintracciare un senso negli avvenimenti della storia?

Neanche un solo capello ci verrà strappato! Durante la vita attraverseremo insidie, dolori, delusioni, menzogne, ma nessuno avrà potere su di noi, nessuno potrà torcerci un capello. Ripensiamo al canto d'amore di Isaia 43: passeremo tra il fuoco e le fiamme e non ci scotteranno, attraverseremo fiumi impetuosi e non annegheremo, perché siamo preziosi agli occhi di Dio, Lui è con noi e noi siamo suoi! Lasciamoci accompagnare sempre da questa certezza: nessuno ha potere su di noi, perché siamo nelle mani del Dio della vita.

Risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina: così il versetto prima del Vangelo. Certezza e speranza, dunque, perché per noi il meglio deve ancora venire. Ce lo insegna una parabola moderna, inventata proprio per i nostri giorni.

C'era una donna alla quale era stata diagnosticata una malattia incurabile e a cui avevano dato solo tre mesi di vita. Decise allora di "mettere in ordine tutte le sue cose". Contattò un sacerdote e lo invitò a casa sua per discutere alcuni aspetti delle sue ultime volontà. Gli disse quali canti voleva che si facessero durante il suo funerale, quali letture si dovevano tenere ed il vestito con il quale doveva essere sepolta. Chiese anche di essere seppellita tenendo in mano la sua Bibbia preferita. Tutto era stato detto e il sacerdote se ne stava già per andare quando la donna si ricordò di qualcosa che per lei era molto importante. "C'è ancora qualcosa" disse eccitata. "Di che si tratta?" domandò il sacerdote. "Questo è molto importante", rispose la donna. "Chiedo di essere sepolta con una forchetta nella mia mano destra". Il sacerdote rimase impassibile, guardando la donna, senza sapere che cosa dire. "La sorprende?", domandò la donna. "Beh, per essere sincero, la cosa mi lascia perplesso", disse il sacerdote. La donna spiegò: "Tutte le volte che ho partecipato a qualche pranzo speciale, ricordo che, dopo aver ritirato

i piatti delle pietanze, qualcuno diceva sempre: "Tenete la forchetta". Era ciò che aspettavo perché sapevo che il meglio doveva ancora venire... dolce al cioccolato, marzapane... qualcosa di meraviglioso e di molto nutriente". Desidero che la gente mi veda nella mia bara con la forchetta in mano perché si chieda: "Che se ne fa della forchetta?". Allora lei dovrà dire: "Se ne andò con la forchetta perché per lei il meglio doveva ancora venire". Gli occhi del sacerdote si riempirono di lacrime mentre abbracciava la donna congedandosi. Sapeva che sarebbe stata l'ultima volta che la vedeva prima della sua morte. Sapeva tuttavia anche che la donna aveva un'idea del cielo più bella della sua. Sapeva infatti che qualcosa di meglio stava per venire. Durante il funerale la gente che passava davanti alla bara della defunta vide la Bibbia e la forchetta che teneva nella mano destra. Più volte il sacerdote udì ripetere la domanda: "Ma che fa con la forchetta in mano?" e più volte sorrise. Durante l'omelia il sacerdote riferì ai presenti la conversazione tenuta con la donna poco prima di morire. Parlò loro della forchetta e di che cosa significasse per lei. Era un segno bellissimo del modo con cui la donna intendeva la sua morte. La prossima volta che prendiamo in mano una forchetta, non dimentichiamo che il meglio deve ancora venire per noi. E verrà, anzi verrà presto: *la nostra liberazione è vicina.*